

PREMESSA DELL'AUTORE

Nel paese della poesia. Nella terra dove l'invisibile si affaccia con i suoi riverberi, l'impossibile con le sue trasparenze, il non accaduto con le sue fantasmagorie. Sostarvi – per ascoltare la musica del pensiero, per scorgere il sorriso del pensiero – vuol dire fare esperienza del confine dove sapere e ritmo si congiungono nella parola, e nell'immagine.

Dialogare con i poeti, con le loro voci, e le loro lingue, con la sapienza e il tremore e il fulgore dei loro versi, non è solo un esercizio di passione intellettuale e di interpretazione. È un gesto corporeo, in cui tutti i sensi sono in azione, tesi a sporgersi su quell'estremo che la lingua può accogliere, o sfiorare, intenti a percepire i lampi di quell'altra vita, di quel baudelairiano *autre monde* che l'energia della parola, e i silenzi che la abitano, possono mostrarci, nel cuore della nostra finitudine.

La poesia, *come il sorriso*, “aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita”: l'immagine leopardiana ci accompagna nel cammino mentre viaggiamo nelle terre della poesia. Anche laddove quel cammino incontra, proprio con la lingua e nella lingua poetica, l'asperità del dolore, la ferita del vivente, il tragico della storia, il cielo chiuso di una felicità negata.

Mi è accaduto, via via, di annotare, al margine di letture poetiche, pensieri, corrispondenze, appunti, o di muovere dall'ascolto verso l'interpretazione: prove di dialogo di cui le pagine che seguono raccolgono passaggi, frammenti, esercizi. Oppure mi è accaduto altre volte di riflettere sulla natura stessa della poesia, sulla

sua lingua “per legame musaico armonizzata”, sul suo indivisibile suonosenso, sulle sue forme, sulle sue tecniche compositive, sui suoi legami con le arti, e con le altre forme di sapere e di conoscenza. Sostando al di qua di ogni, del resto impossibile, definizione, o recinzione. Poiché è un paese, la poesia, dai mille sentieri, e dalle molteplici rifrangenze: di miraggi, di voci, di ritmi, di idee e sogni e sfide. Un linguaggio che conosce l’ordine compositivo e la scomposizione, l’armonia e la dissonanza, il gioco della lettera e l’oltresenso, l’ordito sfigurato che sostiene il disegno e le pulsazioni irregolari, l’accensione visionaria e il rigore discorsivo, le balze della metafora e l’abbaglio delle parvenze, l’incantamento della rima e la quiete della dizione piana, il dialogo con la prosa e il patto con il frammento, l’alleanza con la narrazione e il lampeggiamento dell’apparizione. Come conosce l’anagramma, la fuga del senso, la sovrapposizione e la contaminazione di registri, stili, intonazioni e movimenti, il riverbero degli altri linguaggi.

Eppure, ogni volta, si è trattato di riconoscere che dire della poesia, come dire dell’amore, non appartiene all’ordine del discorso, alla geometria del sapere: la *ratio* che trascorre nella poesia, la tecnica – di invenzione e di forme – che sostiene la sua lingua, l’efflorescenza di sensi che la fa viva, la musica che la abita, il silenzio che la possiede costituiscono un sapere che mette in questione l’ordinato recinto delle discipline e rende insufficienti gli strumenti e i metodi di indagini precostruiti. La poesia spezza, manda in frantumi – *brise*, dice Char del suo Rimbaud – l’interpretazione. E tuttavia non cessa di interpellarci: con le sue innumerevoli, sconfinata esperienze, affidate alle lingue del mondo, al campo estesissimo delle loro possibilità e delle loro risorse (meraviglia e ricchezza della Babele!). Esperienze che testimoniano come nel tragico della storia e nel dominio dell’indifferenza o, peggio, nel trionfo delle atrocità, la poesia sia portatrice di una conoscenza non certo salvifica ma almeno capace di mostrare gli annunci di un altro modo d’essere e di vivere. Di un altro modo, per noi, di stare, da viventi tra i viventi: nel senso di una comune appartenenza alla terra, al ritmo della natura, al respiro del mondo animale. Solleciti, almeno, nel voler custodire e preservare, nella lingua della poesia, con la lingua della poesia, una bellezza oggi consegnata all’inciviltà della distrazione e della distruzione.

Ed è da considerare un dono prezioso e immeritato se accade qualche volta di sillabare – nei limiti della propria voce e delle proprie corde – qualche parola di quella lingua, e di partecipare, per la propria esilissima parte, alla tessitura di quel nodo di pensiero e forma, di conoscenza e ritmo, di interrogazione e canto che chiamiamo poesia.

Per il lettore che ha con la poesia un dialogo, ho qui raccolto scritture e interventi dispersi su riviste. Aggiungendo, nell'ultima sezione – *Dal primo tempo* – alcune pagine appartenenti a lontane esperienze di scrittura – di difficile reperimento, oggi – e a una stagione nella quale l'interrogazione della poesia, della sua vita e dei suoi labirinti, era corroborante esercizio quotidiano, condiviso con molti amici poeti, in una comunanza attiva, e con uno scambio di passioni e di giudizi e di letture. Del resto, l'esperienza della poesia è da sempre crocevia di incontri e tramite di amicale convivio.